

Subito, alla prima lettura di "Poesie cortesi e scortesi", opera che segna il ritorno di Inisero Cremaschi alla poesia dopo il lungo e proficuo viaggio nel territorio della narrativa, mi è venuta alla mente con prepotenza la lirica di Borges *I giusti*. La rilettura analitica, pur rivelando una complessità di elementi nella poetica di Cremaschi, non ha vanificato questa prima impressione, anzi ne ha potuto individuare le ragioni, scoprendo per così dire quella "cifra segreta" che s'imprime in spontanea comunicazione leggendo queste poesie.

Esse recuperano, infatti, le facoltà edonistiche della poesia contro il consumo verbale e le oscurità neo-avanguardiste, che forzano il gioco linguistico a sostituirsi alla semantica nella comunicazione (cui spesso i Novissimi hanno rinunciato). Vi è anche il recupero di un rapporto autentico tra l'individuo e la realtà attraverso il linguaggio poetico, che ci libera dal lacanismo della struttura formale vuota, dalla poesia "schizomorfa" e dal canto dell'Assenza.

Landamento ritmico è quello della lenta meditazione, della prosa, è quello della riflessione interiore che cerca immagini per concretizzarsi. Immagini e non processi metaforici, così come possiamo individuare motivi poetici (della natura, dell'intimità, del pensiero politico, morale o metafisico) e non ripetizioni ossessive o legature lessicali a catena, atte ad esprimere una dissociazione dell'io lirico e il suo disperato bisogno di un'altra dimensione di vita. "Che m'aspetti il futuro! Che m'aspetti che m'aspetti il futuro/ biblico nella sua grandezza, una sorte contorta non l'ho trovata/ facendo il giro delle macellerie": così, ad esempio, Amelia Rosselli; ma Inisero Crema-

schi è "un uomo del futuro", come a ragione lo definisce Luigi Picchi, e un uomo del futuro non ha bisogno di gridarne l'attesa e di lacerare il linguaggio con l'opposizione a un presente che certo non piace neppure a lui, visto che vi dedica le sue poesie "scortesi", come l'intensa *No Business*: "Il risveglio non è un mercato di giustizia/ o un simpatico bar dall'amabile cassiera/ ma un borgo di gente dura e un po' carogna/ pronta a infilarti un coltello nella milza./ Disponibile alla grazia, potresti condonare/ perfino un assassino. Ma, se vuoi, cancella/ al tuo dizionario la parola Business."

L'ellissi nella poesia di Cremaschi di un grido di desolazione o di rabbia invece sottolinea la denuncia maggiormente e l'uso di riferimenti collettivi crea, grazie al lavoro di stacco e montaggio, l'allusione a "altro", sia questo Altro il Cosmo di un appassionato frequentatore della grande fantascienza, o sia la dimensione di un futuro storico, morale e metafisico, è questa la meta: "In volteggi esògeni nascono e tramontano/ le scie delle comete e i sistemi galattici/ E noi con loro, passeggeri senza biglietto/ cerchiamo nel buio una stazione di arrivo." (*Fiat lux*)

La mescolanza di fatti minimi e trascurabili della quotidianità, brandelli di realtà a volte improvvisamente distanziati, con orizzonti cosmici e pensieri morali e politici, supera i limiti del diarismo crepuscolare o idillico, potendone conservare qua e là il sapore.

Egualmente, sul piano del linguaggio, il tono informale ma "alto" evita il soggettivismo e la chiusura nell'autobiografismo. Una lingua media e comune è posta in rapporto con la lingua letteraria entro uno stile mai freddo eppu-

re lontano da ogni esuberanza. Le esigenze comunicative sono veicolate ora da messaggi espliciti, ora da suggestioni alluse e talora troncate in dissolvenza. La convenzionalità dei *topoi* poetici imprime, poi, la fiducia che la tradizione poetica sia un forte sostegno a cui appoggiare gli smarrimenti e le incertezze dell'io postmoderno.

Ci si è forse disabituati, in questi ultimi anni letterari, ad una poesia così aliena al minimale e al soggettivo, come al negativo e all'estremo, così richiamata invece all'impegno profondo del dire e dell'affermare, un qualcosa che ci sembra perduto forse solo a causa della nostra confusione.

Dostoevskij nel *Sogno di un uomo ridicolo*, scriveva: "Io ho visto e so che gli uomini possono essere belli e felici senza perdere la possibilità di vivere sulla terra. E non voglio e non posso credere che il male sia la normale condizione dell'uomo..."

Il canto di Inisero Cremaschi esprime questo prodigio misterioso nel rapporto autentico tra le aspirazioni "belle e felici", che costituiscono l'orizzonte cosmico e morale, e "la possibilità di vivere sulla terra", fatta di nature, di persone, di incontri, di arte.

Ecco allora la cifra segreta di queste poesie riflessa nei versi di Borges, che in *I giusti* dipinge le "persone (che) stanno salvando il mondo":

È un giusto "un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire", e il giardino è una parola-tema nelle poesie di Cremaschi, la troviamo dominante in *Spirito e corpo*: "Elisa, che pure ama/ margherite giganti/ semina in giardino basilico e salvia/ per la salvezza di spirito e di corpo/ a noi artisti in esilio sulla terra"; in *Il parco di Teresa Olivelli* il giardino è all'origine della creazione: "Per prima cosa il Signore Iddio/ piantumò un giardino"; in *Il bravo giardiniere* il giardino sta in calibrato equilibrio tra Voltaire e Manzoni: "Che mi racconta il bravo giardiniere?/

Non mi parla solo di viole e ciclamini./ di gardenie o filodendron. Mi dà notizie/ anche di zappe e di fatiche, di sudore./ di grottaglie, insetticidi e diserbanti./ di terriccio sabbioso, acido o argilloso."

Ancora per Borges è un giusto "chi è contento che sulla terra esista la musica" e Cremaschi scrive in *Un uomo del futuro*: "Sogno per te, materialista faber./ una goccia musicale che giustamente muova/ in ogni direzione il tuo destino."

Sono giusti "una donna e un uomo che legono le terzine finali di un certo canto." Ed ecco nella raccolta di Cremaschi la presenza profonda della passione d'amore, come in *Per Elisa*: "Vorrei, incredulo e sognante, con Elisa/ tuffarmi nel grembo di una rosa./ nido di miracoli dove si rispecchiano./ intangibili negli anni, l'anima/ del nostro amore e la nostra anima."

Sono giusti coloro che amano la cultura come "chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson" o come (in *Vitto e alloggio*) "chi sa di musica e di scienza/ fischietta arie di Bach e di Stravinsky/ mischia i teoremi fra Pitagora ed Euclide..."

La scelta dell'interiorità, di una poesia alta ma senza trionfalismi, lascia spazio alle gioie semplici, che sono sì fragili e transitorie, ma che hanno lo sfondo del tempo futuro e dell'universo ignoto.

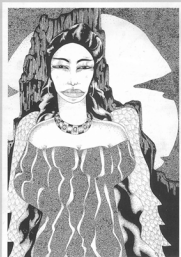
In questa riflessione interna, il "luogo" dove dimora lo scrittore è lontano dal mondo che vede, non è "qui-ora", è Altrove, è semmai più vicino a quel "moto dei pianeti per un presente eterno" di Luzi (*Presso il Bisenzio*), è il luogo del poeta "cortese" con ciò che è bello, per fedeltà alla Poesia, e "scortese" con le peggiori espressioni del mondo presente, non per guerra ma per amore: "gioco a pari e disparti con la vita/ aspettando il tramonto delle stelle./ I love you: e non ho altre parole." (*Lo scrittore*)

(Inisero Cremaschi, *Poesie cortesi e scortesi*, Starrylink ed., Rodendo Saiano, Bs, pp. 46, € 12)

anno XLII - n. 2 - € 10

maggio-agosto 2004

alla bottega



rivista quadrimestrale di cultura ed arte